

FUORI LA VIOLENZA DALLE NOSTRE VITE!!

Il 25 novembre si celebra la Giornata Contro la Violenza sulle Donne in ricordo delle tre sorelle Miraball che nel 1960 sono state torturate, stuprate e uccise a Santo Domingo, sotto la dittatura di Trujillo.

Anche noi quest'anno abbiamo deciso di scendere in piazza perché pensiamo che il tema debba essere al centro del dibattito culturale e politico, nonché per esprimere solidarietà alle vittime dei recenti episodi cittadini di violenza.

Come la cronaca materana degli ultimi mesi ha dimostrato, infatti, non si tratta di problemi astratti e distanti, ma di situazioni che possono toccare da vicino noi, le nostre sorelle, figlie, madri, fidanzate, amiche in qualsiasi momento della vita quotidiana.

La violenza sulla donna è fra le prime cause di morte delle donne nel mondo, come testimoniano recenti dati e ricerche ONU, e non conosce differenze di classe, di etnia, di cultura, di religione o di appartenenza politica.

Milioni di donne nel mondo sono terrorizzate da violenze domestiche e vivono nel silenzio e nel sacrificio di sé per difendere parenti e figli; milioni di donne sono schiavizzate in matrimoni forzati, comprate e vendute per alimentare il mercato della prostituzione, violentate come trofei di guerra o torturate in stato di detenzione.

Il femminicidio per "amore" da parte di padri, fidanzati o ex mariti è una vergogna senza fine che continua a passare come devianza dei singoli.

Gli stupri in strada sono affrontati unicamente come problemi che riguardano la sicurezza delle città o problemi di ordine pubblico.

Il tema continua ad essere trattato dai mezzi di informazione come pura cronaca e come qualcosa di ineluttabile, mentre è la manifestazione di una grave arretratezza culturale nelle relazioni uomo-donna, riguarda i rapporti di potere e di dipendenza ed è rafforzato da una mercificazione senza precedenti del corpo delle donne.

Le vittime della violenza sono spesso circondate da un'aura di colpevolezza, a causa di pregiudizi completamente infondati ma duri a morire.

La violenza è parte di una cultura globale che nega alle donne pari opportunità e pari diritti e legittima l'espropriazione del loro corpo per gratificazione personale o scopi politici.

Un approccio securitario, repressivo e xenofobo è quanto di più sbagliato ci possa essere e significa non volersi rendere conto che la lunga oppressione degli uomini sull'altro sesso comincia proprio là dove nessuno vorrebbe vederla: nell'amore, nelle relazioni sessuali, nei legami di parentela.

Occorre una vera svolta culturale e politica, che sconfigga concetti patriarcali e maschilisti, che promuova un reale cambiamento dell'immagine stessa della donna e che le ridia la dignità, l'autonomia e l'autodeterminazione che da sempre le spettano in tutti i campi del sociale.

Noi vogliamo rompere il silenzio assordante sulla violenza contro le donne, svegliare la coscienza collettiva, combattere ogni forma di discriminazione, attivare forme di prevenzione e di educazione delle nuove generazioni, costruire una cultura fondata sul riconoscimento e sul rispetto della differenza, esprimere solidarietà alle vittime di violenza, promuovere la cultura della PACE tra gli Stati, tra tutti gli uomini e tra gli uomini e le donne.

